

Cristiano Anelli
**A scuola di Novecento. La letteratura italiana del XX secolo
nella manualistica scolastica (1923-2023)**
Palermo, Palumbo, 2025

di *Federico Masci*

Negli ultimi anni la manualistica scolastica è diventata uno degli osservatori privilegiati per comprendere i processi di formazione, trasmissione e trasformazione del sapere letterario. Considerati a lungo strumenti secondari rispetto alla produzione critica propriamente detta, i manuali sono oggi riconosciuti come luoghi nei quali si sedimentano paradigmi interpretativi, gerarchie di valore e rappresentazioni della tradizione destinate a influenzare la costruzione della memoria culturale. In questo quadro si colloca il volume di Cristiano Anelli, *A scuola di Novecento. La letteratura italiana del XX secolo nella manualistica scolastica (1923-2023)*. L'oggetto dichiarato dell'indagine è la rappresentazione della letteratura novecentesca all'interno dei manuali scolastici italiani pubblicati tra la riforma Gentile e l'età contemporanea. Ma l'obiettivo di Anelli, oltre a tentare di ricostruire la presenza del Novecento nei programmi e nei libri di testo, è anche indagare il processo attraverso cui il secolo breve è stato progressivamente trasformato in un oggetto storicamente e didatticamente trasmissibile, seguendo l'evoluzione concettuale della manualistica. Il volume mostra del resto come il secolo appena trascorso abbia rappresentato per lungo tempo un problema storiografico: «un territorio completamente vergine e una frontiera quasi interamente inesplorata» (p. 13). Parzialmente vicino per essere assimilato, non senza difficoltà, alle tradizionali forme della narrazione storico-letteraria e comunque difficile da ricondurre entro categorie consolidate, il Novecento si è imposto lentamente, soprattutto dopo la seconda metà degli anni Trenta, come «modello integrale, categoria estetica con cui interpretare e rivalutare le ricerche della modernità novecentesca, via via

promossa allo statuto di autonoma *tradizione del nuovo*» (p. 55). La tendenza a interpretare, nel periodo fascista, la letteratura nazionale attraverso una successione di crisi rivela già il profondo intreccio tra costruzione del sapere letterario e costruzione dell'identità culturale, nel tentativo di «cercare nel passato i fondamenti e i presupposti ideologici del presente». Al tempo stesso però, le eccezioni rappresentate da figure come Momigliano, Sansone e Flora dimostrano come la manualistica non sia mai riducibile a semplice strumento di riproduzione ideologica. Tramite la diversa interpretazione del Decadentismo, e attraversando l'interdetto crociano, questi studiosi introducono elementi di complessità che riescono ad erodere «lo schema binario di un Novecento a due fasi, l'una distruttiva e *dérégulante*, l'altra ricostruttiva e neoclassica» (p. 36), allargando nel computo del materiale storicizzabile «anche le traiettorie della letteratura postbellica» (p. 36). Se però nel decennio che proietta verso gli anni Quaranta la rappresentazione storica della modernità letteraria può poi appoggiarsi a una «linea lirica della purezza, intonata alla sincerità antistorica e all'immediatezza analogica della lingua» (p. 55), e se il secondo dopoguerra assiste alla progressiva codificazione delle innovazioni narrative e drammaturgiche, tale ampliamento del canone non implica tuttavia un effettivo superamento dei paradigmi critici precedenti. In un contesto storico-culturale ancora incapace di dismettere le gerarchie estetiche e interpretative ereditate dalle stagioni precedenti, il *Compendio di storia della letteratura italiana* di Natalino Sapegno tenta di ricondurre entro una sintesi unitaria le diverse linee della modernità novecentesca, integrando il mito della purezza

lirica con la produzione narrativa sviluppata al di fuori della prosa d'arte e riallacciandola indirettamente alla tradizione del romanzo realistico e naturalista ottocentesco. Le sezioni dedicate alla stagione compresa tra gli anni Sessanta e Settanta costituiscono probabilmente uno dei nuclei più stimolanti del volume. In queste pagine emerge il progressivo indebolimento delle forme tradizionali della storia letteraria e l'apertura verso nuovi modelli interpretativi, una volta compiuta l'integrazione del Novecento all'interno delle forme manualistiche. Le trasformazioni del pubblico, l'espansione dei mezzi di comunicazione e la crescente differenziazione delle pratiche di produzione e consumo culturale rendono infatti sempre meno adeguata una rappresentazione della letteratura fondata esclusivamente sulla successione degli autori e delle opere. In questo contesto, approcci come il marxismo, la sociologia della letteratura, il formalismo e lo strutturalismo contribuiscono a ridefinire il rapporto tra letteratura e storia, collocando i testi entro reti più ampie di relazioni sociali, culturali e materiali. In particolare, la prospettiva marxista sembra offrire gli strumenti per interpretare la produzione letteraria in rapporto alle condizioni storiche, alle strutture sociali e alla posizione del ceto intellettuale. Tuttavia, nonostante l'ampliamento del quadro interpretativo, le gerarchie di valore e gli assetti canonici ereditati dalla tradizione continuano in larga misura a rimanere invariati. È in questo contesto che assumono particolare rilievo esperienze come *Tesi antitesi*, *Letteratura e realtà* e soprattutto *Il materiale e l'immaginario*. L'esplicito «rifiuto del racconto storicisticamente ordinato» (p. 176) in favore di una costruzione antologica «dotata di un impianto di tipo pluralistico e antagonistico» (p. 176) mette in dialogo parte letteraria e storica e prelude alla definizione di un'idea di letterarietà espansa che sarà uno degli elementi più ricchi di conseguenze nella definizione del manuale di Ceserani e De Federicis. «Vertice insuperato di questa vocazione fagocitante e onnicomprensiva della storiografia letteraria, punto di arrivo di tutte le tensioni sperimentali che interessarono la manualistica nel decennio precedente» (p. 207), l'opera appare difficilmente replicabile non solo per la ra-

dicalità delle soluzioni proposte, ma anche per l'eccesso sperimentale che le sostiene: nella convergenza di prospettive, metodi e livelli di analisi differenti essa raggiunge infatti un grado di complessità che ne fa un punto limite della storiografia letteraria novecentesca. Se Anelli ne valorizza soprattutto la capacità di sottrarsi alle concezioni totalizzanti della storia, questa interpretazione rischia tuttavia di lasciare in ombra la dimensione costruttiva e progettuale dell'opera. La critica delle tradizionali forme di organizzazione del sapere storico-letterario non approda infatti a una semplice logica della frammentazione, ma si accompagna alla ricerca di nuovi principi di connessione e di nuove ipotesi di ordine. Particolarmente rilevanti risultano, infine, le pagine dedicate ai manuali che, tra anni Ottanta e Novanta, preparano il terreno alla contemporaneità, divisi come sono tra «un'impostazione più conservativa, basata sullo schema della narrazione continua» (p. 216), il bisogno di prendere «le distanze (...)», dallo storicismo di marca idealistica o materialistica» (p. 218), e il tentativo di recuperare una sistematicità di impianto «compensata da un più deciso ritorno all'autonomia e centralità del letterario» (p. 225). Manuali come *Il sistema letterario* di Salvatore Guglielmino e Hermann Grosser o *Testi nella storia* di Cesare Segre e Clelia Martignoni rispondono a queste esigenze attraverso strategie differenti: da un lato separando e ponendo in parallelo i diversi livelli dell'indagine letteraria; dall'altro attribuendo centralità alla dimensione linguistica e all'analisi del testo. È in questa tensione tra organizzazione del sapere e ridefinizione delle sue finalità che si colloca una delle questioni più significative messe in luce da Anelli. Il progressivo affermarsi di prospettive ermeneutiche, che spostano l'attenzione dal testo alla sua interpretazione, e la successiva centralità della nozione di competenza modificano profondamente la funzione del manuale scolastico. La letteratura tende infatti a essere presentata sempre meno come un insieme di conoscenze da trasmettere e sempre più come un'occasione per sviluppare capacità di lettura e interpretazione. Da un lato, questa trasformazione favorisce il ridimensionamento delle grandi sintesi storico-letterarie del Novecento e la loro

ripetuta commercializzazione; dall'altro, apre la strada a progetti che fanno dell'interpretazione il proprio principio organizzatore, come *La scrittura e l'interpretazione* di Romano Luperini, Pietro Cataldi e Lidia Marchiani. Da questa prospettiva però, la storia della manualistica studiata da Anelli può essere collegata ad altri strumenti di diffusione della cultura, come le collane editoriali. Come i manuali, anche le collane selezionano testi, costruiscono percorsi di lettura e definiscono il proprio pubblico. Nell'editoria italiana del secondo Novecento, si osservano processi simili: l'allargamento dei lettori, la differenziazione dei consumi culturali, il cambiamento dei modelli teorici e la crescita

dei canali di comunicazione mettono in crisi le forme tradizionali di organizzazione della cultura. Questo quadro emerge anche nelle conclusioni del volume. La crisi del canone, la perdita di gerarchie stabili e la frammentazione delle letture rendono più difficile costruire una tradizione condivisa. Tuttavia tutto questo rende ancora più evidente il problema della selezione. Nel Novecento letterario, già difficile da definire e trasmettere, la questione ritorna oggi in nuove forme: quali autori e opere possono ancora rappresentarlo per pubblici diversi? Come scegliere cosa includere e come rendere la letteratura comprensibile a lettori diversi?